

Un corteo, due anime

Il Presidio forza, gli altri gruppi si dissociano

200

I MANIFESTANTI DEL PRESIDIO
FRONTALI "CONTATTO FISICO"TRA LORO GRUPPI DI
DISOBBEDIENTI:
HANNO INDOSSATO
CASCHI E CAPPUCCIL'accusa
al questore«Ci avevano promesso
che restavano dentro»CINZIA BOTTENE
VICENZA LIBERA

DISOBBEDIENTI. Volevano entrare nell'aeroporto, ma lo spiegamento di forze era imponente

Presidio, linea dura
«Era una trappola»Casarini: «Come in Cile:
violata la democrazia»Jackson: «Chi era davanti
ha difeso l'intero corteo»

Marco Scorzato

C'erano una volta le donne del No Dal Molin: sempre in testa al corteo, vocianti e battaglieri, pignatte in mano. Un marchio di fabbrica made in Vicenza. Ci sono state anche ieri. Ma solo fino ad un certo punto sono state là davanti. Poi è arrivato l'invito-ordine di Cinzia Bottene, la pasionaria del Presidio No Dal Molin, consigliera comunale: «Spostatevi in seconda fila, fate andare davanti la gente del Presidio che sa come agire». La linea, per alcuni minuti, la detteranno loro. «Con questa militarizzazione ci viene impedito di manifestare: il corteo è in pericolo con la polizia ai lati», dice la Bottene. E certo non c'è spazio per un blitz all'interno dell'aeroporto, annunciato alla vigilia, «per posare migliaia di bandiere».

IL PRESIDIO DETTA LA LINEA. Sono le 16,30, il corteo ha raggiunto il capannone del Presidio a ponte del Marchese ed è fermo in attesa di istruzioni.

Lungo strada S. Antonino centinaia di uomini delle forze dell'ordine sono schierati in assetto antisommossa ad attendere il corteo, in parte dentro all'aeroporto, in parte sulla pubblica via. Per i leader del Presidio e dell'area Disobbedienti è fumo negli occhi. «Dovevano stare dentro, lo aveva promesso il questore», attacca Bottene. Le ambascierie per «far spostare gli agenti» non portano a nulla. E allora che arrivano le istruzioni: le donne prendono atto, un po' perplesse, retrocedono e lasciano il passo.

GLISCONTRI. È la svolta: il Presidio scandisce il ritmo. Passano pochi minuti e il gruppetto di testa, circa duecento giovanotti del Presidio e Disobbedienti, si attrezzano: spuntano i fazzoletti sul viso, molti infilano i caschi, si alzano i cappucci. Qualcuno ha in tasca bottiglie di vetro vuote, altri bottigliette di acqua e bicarbonato contro l'effetto-lacrimogeni. Pochi istanti dopo le prime file di quel gruppo si scontrano con i carabinieri. Intanto, il resto



Un ponte improvvisato dai manifestanti in mezzo ai fumogeni rossi

del corteo attende lontano, 200 metri indietro, nell'area de capannone che diventa per quasi due ore un grande picnic per i gruppi pacifisti e ambientalisti, per esponenti sindacali e politici locali. Attendono la calma, cui erano abituati.

«UNA PROVOCAZIONE.» Prende la parola Heidi Giuliani, madre di Carlo, il manifestante ucciso a 21 anni nel 2001, a Genova. «È stata una provocazione per creare un incidente e poi nascondere tutto dietro la barzelletta dei manifestanti violenti. Spero che i vicentini capiscano oggi che cosa è successo a Genova 8 anni fa».

L'indipendenza day in versione no-base lo avevano voluto e organizzato loro, le persone del Presidio No Dal Molin. Non sorprende che proprio loro abbiano voluto scriverne il copione. La tensione si è alzata, ma per pochi istanti. «E per difesa», ribadiscono. Hanno conquistato i titoli sui siti internet della stampa nazionale; un loro obiettivo. Ma le altre anime del corteo hanno preso le distanze. E tra le donne anti-base c'è chi resta perplessa. ▶

«DIFESO IL CORTEO.» «Il Tuscania! Ci hanno mandato i carabinieri dell'Afghanistan», sbotta Luca Casarini, leader dei Disobbedienti. Ha i capelli lunghi e bagnati dal sudore. «Ci hanno teso una gigantesca trappola: una militarizzazione cilena». «Quelle persone andate avanti hanno tutelato voi, hanno evitato che il corteo venisse insanguinato», grida Olof Jackson dal palco del capannone. «È una militarizzazione per dirci "state a casa, la democrazia non esiste"», dice Marco Palma, del Presidio.

PACIFISTI E ALTRI GRUPPI. Ancora una presa di distanza dalle violenze

Sindacati e politici
«Errato forzare»

Albera: «Ma la gente si è mostrata matura»

«È stato un errore strategico: mettere alla testa del corteo quelli con i caschi e gli scudi in plexiglass è stato uno sbaglio enorme». Giancarlo Albera uno dei leader della battaglia contro la base fin dalla prima ora, esponente dei gruppi cristiani per la pace e del Tavolo del coordinamento, non ha dubbi: «Non è questo il nostro modo di opporci alla base». Lo dice alla fine del corteo. Sono passate oltre tre ore dai tafferugli tra un gruppetto di esponenti del Presidio e dei Disobbedienti e le forze dell'ordine, e Albera passeggia in viale Dal Verme dove sta per abbattersi un acquazzone. «È vero che questo corteo lo hanno lanciato dal Presidio: bene che il movimento sia variegato, ma serve dialogo tra le diverse componenti e rispetto reciproco».



Il corteo visto dall'alto

ASSESSORE E CONSIGLIERI. Albera è in buona e nutrita compagnia. A sfilare con lui, e a pensarla come lui, c'erano gruppi civici, sindacalisti ed esponenti della politica locale. «Non potevo mancare», dice l'assessore alla Pace Giovanni Giuliani all'inizio del corteo, precisando subito lo spirito della sua presenza. «Questa non è una manifestazione per entrare nell'aeroporto, né per contestare gli Stati Uniti, bensì per ribadire il nostro credo in un modo diverso di risolvere i problemi rispetto alla co-

struzione di una caserma». Idem per Mauro Beraldin e Gigi Manza, consiglieri provinciali del Pd presenti in corteo: «È giusto esserci per difendere idee giuste, ma nel rispetto delle prescrizioni». Con loro anche Ivo Diamanti, da «cittadino» che ha «sempre manifestato» il suo pensiero.

«Se qualche manifestante vuole forzare, io cambio aria», aveva detto alla partenza del corteo Bobo Sartore, consigliere provinciale della Liga Veneta, presente a dire «no alla base in nome dell'autonomia veneta». Alla fine è contrariato pure Emilio Franzina, di Vicenza Libera: «Se parte del movimento non accetta il ruolo di mediazione di partiti o sindacati, si arriva a queste azioni

controproducenti». E sotto la calura, a sostenere una striscione che chiede la «valutazione ambientale subito», ci sono, tra gli altri, i consiglieri comunali Giovanni Rolando, Rosario Vigneri, Francesco Vettori (Lista Variati) e Pio Serafini (Pd), per un «corteo che noi intendiamo debba essere, come sempre, pacifico e democratico», sottolinea Rolando.

CGIL: «CITTÀ TRADITA.» «La manifestazione - commenta Marina Bergamin, segretaria della Cgil vicentina - doveva ribadire l'opposizione al Dal Molin che in città resta alta e rimarcare l'urgenza che il G8 affronti temi cruciali per l'umanità. Quanto è accaduto ha già spostato l'attenzione dei media e questo è davvero un male. Dubito che questo influirà su Obama, temo invece che indebolirà il movimento della pace e la mobilitazione dei vicentini che ho incontrato sbalorditi, abbattuti. In qualche modo, chi ha voluto fare forzature ha tradito la città». Sulla stessa linea il suo predecessore, Oscar Mancini: «L'obiettivo non deve essere alzare lo scontro, ma allargare la partecipazione alla protesta». Conclude Albera, guardando al bicchiere mezzo pieno: «La gente, comunque, ha dato prova di grande maturità: la stragrande maggioranza del corteo è rimasta alla larga dai più agitati». ▶ **M.S.C.**

TRA LA GENTE. Già nelle ore antecedenti l'inizio del corteo si respirava aria di tensione

Clima caldo tra i manifestanti
«Oggi sul ponte si piangerà»Ore 17: tanta confusione
e paura per gli scontri
E gli abitanti con le canne
offrono acqua fresca

Nicola Negrin

È stato un pomeriggio caldo. In tutti i sensi. Un po' per quella temperatura insopportabile che ha messo in seria difficoltà tutti i manifestanti. E un po', anzi soprattutto, per quel clima di tensione vissuto durante, prima e dopo gli scontri avvenuti sul ponte Marchese.

Sì, perché già alle 15 - quando migliaia di persone si sono ritrovate in via Madre Teresa di Calcutta per dare il via al corteo - si capiva che quella non sarebbe stata una giornata come le altre. «Oggi si piange», dice, infatti, un giovane manifestante con la maglietta del No Dal Molin a un compagno. «Dove?» gli chiede l'altro. «A ponte Marchese». E non ci vuole molto per capire che i due non si stanno riferendo a un episodio di vita qualunque, ma a quello che sarebbe successo alcune ore dopo. Quando a far piangere gli occhi dei manifestanti ci avrebbero pensato i lacrimogeni della polizia.

Sì, il clima è caldo. Tuttavia la maggior parte delle persone giunte a Rettorgole cerca di vi-

vere il corteo come una festa. Molti i personaggi venuti da tutto il Veneto: Venezia, Treviso e Padova, la maggior parte dei quali provenienti dallo Sherwood festival; e da tutta Italia: Val di Susa, L'Aquila, Napoli e Roma. Gente che ha voglia di ridere e festeggiare. C'è chi suona i bonghi e chi invece usa il flauto. E c'è perfino una mini-orchestra ambulante, con otto persone che passeggiano e suonano con fischiotti, tamburo e maracas.

Il corteo comincia quindi a camminare. Ma non si percorrono nemmeno 100 metri che la sete si fa sentire. Il bar all'angolo tra via Linate e via Aeroporti viene subito preso di mira da tanti manifestanti. La temperatura, come detto, è calda, e l'acqua è necessaria. Per fortuna però, oltre, al bar ci hanno pensato anche quelli del presidio a soddisfare la sete dei manifestanti: sono 10.000 circa le bottigliette che distribuiscono gratuitamente. Ma un aiuto giunge anche dagli abitanti di Rettorgole. Molte famiglie, infatti, si sono ingegnate e hanno messo a disposizione della gente delle... risorgive naturali, sistemando fuori dai cancelli delle canne dalle quali sgorga acqua fresca. Circa una decina sono state quelle sistemate in via Aeroporti e lungo strada Sant'Antonino. Vinta la sete si arriva a fa-



Lo striscione del Centro sociale Vittoria e una bandiera dei No Tav

Marchese. Tra le gente c'è un po' di confusione. Molti si chiedono cosa stia accadendo, vendendo alcuni ragazzi partire e andare in prima fila con tanto di caschi e scudi. Così ci pensa Cinzia Bottene dal palco del presidio a rispondere. «Non abbiate paura - dice - perché quelli che vedete in testa vogliono salvaguardare i nostri bambini e le mamme. Io li guardo con ammirazione e riconoscenza, perché si prendono le botte in testa al posto mio. Non dovete temerli».

E così sarà. Cominciano infatti i tafferugli nel ponte; la gente si sorprende e inizia ad indietreggiare.

Terminati gli episodi i manifestanti iniziano a sdraiarsi, a sedersi; alcuni si fermano a fa-

re picnic sui prati vicini. Dopo due ore infine si riparte. Si capisce, però, che l'atmosfera non è la stessa. Molti manifestanti passano sul ponte, guardano con fare sospetto gli agenti, e proseguono. Si va quindi avanti per strada Sant'Antonino, e la tensione resta nell'aria. Il corteo costeggia la rete del Dal Molin e le persone osservano la schiera di poliziotti in fila all'interno della recinzione. La gente, arrabbiata, intona cori di sfottò indirizzati agli agenti.

Verso le sette si arriva quindi al termine della via, e i manifestanti scermano.

Ci pensa così il vento, assieme alla pioggia, a far volare via la paura e i ricordi di un pomeriggio di tensione. ▶

I partecipanti

In corteo anche No Tav
e comitato anti F-35

Tante le persone che hanno voluto dare il loro appoggio ieri pomeriggio. In prima fila c'erano ovviamente i No Dal Molin con il grande striscione "No Dal Molin, Yes we can", raffigurante la caricatura di Obama, che apriva il corteo. A seguire altre associazioni di Vicenza, come il Circolo S.

Antonio Ferrovieri di Vicenza e il Presidio San Pietro di Rosà. Come detto, molti dei partecipanti sono giunti dal resto d'Italia, come il Centro sociale Vittoria di Milano (con lo striscione "Chiudiamo le basi del terrorismo Usa"), il Coordinamento contro gli F-35 di Novara e i No Tav della Val di

Susa.

In fila nel corteo anche i partiti della Sinistra Critica, Rifondazione Comunista, e Liga Veneta con le bandiere e una scritta: "Paroni del mondo gavi tocà el fondo". E inoltre la Lista Civica Nazionale.

Presenti anche le associazioni... in rosa con Donne in rete e Donne in nero; e proprio quest'ultime si sono presentate con dei cartelloni, a forma di mano, colorati di nero.

In fila per manifestare contro la base americana anche Emergency e il Fronte della Cultura, che portava un cartello in inglese recante la scritta: "Vicenza out of Unesco". **N.I.N.E.**

OGGI 5 LUGLIO
SIAMO APERTISIMPLY Sma
MARKET

VICENZA Via Battaglione Val Leogra: 9,00 - 13,00

Cityper Sma
L'IPERMERCATO PIU' VICINO A TEPOVOLARO DI DUEVILLE (VI)
Strada Statale Marosticana: 8,30-20,00IPERSIMPLY Sma
L'IPERMERCATO PIU' VICINO A TETORRI DI QUARTESOLO (VI)
Centro Commerciale Le Piramidi,
Via A. Fogazzaro: 9,00-20,30